



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXII N° 36 - Il Semestre 2016

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
ColoreinStampa, Roma 2016

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447

Fraternità
Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

pfgvaraita@gmail.com

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.*

*Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.*

Quinson, la bellezza della Madre-terra ed il giardino di Teo

Teo vive a Quinson, un villaggio di 500 abitanti nell'Alta Provenza. Ci sono tante cose belle a Quinson e si capisce come Teo veda il suo giardino, i fratelli e i vicini come dei "luoghi" di bellezza che rendono la nostra Madre-terra bella e buona e danno lode al Signore.

- di Teo

E' da un'eternità che non scrivevo un diario, scusatemi, mi piace leggere i vostri diari ma quanto a scrivere, non è il mio forte; finalmente oggi mi butto in acqua!

Vorrei parlarvi un po' della fraternità di Quinson; era moribonda ed eccola viva: alleluja! Dopo la morte di Dedé, André e Dino, eccoci di nuovo in quattro; un grande grazie a coloro che hanno permesso questo. Potete immaginare la mia gioia di vivere di nuovo con dei fratelli, soprattutto con Patrice e Jean che conoscevo da prima e che sono più giovani e più dinamici di me; anche Marcel, l'avevo conosciuto per un mese, quando venne per darci una mano, nel momento in cui lavoravamo in un grande allevamento di polli, e lui ha solo tre anni più di me.

Patrice e Jean si occupano della cucina e della gestione della casa; Patrice ci tiene aggiornati di tanto in tanto con il computer su ciò che succede nel mondo, nella Chiesa, nella Fraternità, ecc.; ma soprattutto se la sbriga nelle "scartoffie burocratiche"...e tanto altro! Jean è un grande camminatore, conosce



Teo.

i più bei posti della zona e le passeggiate del paese: le “piccole gole del Verdon”, la vecchia sorgente del paese che si chiama “Poiraque”, ecc. Venite e vedrete! Per quel che riguarda me, Theo, trascorro la maggior parte del tempo nell’orto con Marcel che sradica l’erbaccia e zappa e vanga in profondità; si occupa anche di chiudere la chiesa e di portare fuori la spazzatura, ecc. Patrice è il re dei fiori (delle zinnie!), è una meraviglia, ci sono dei fiori per adornare tutte le chiese dei dintorni; la gente che passa per strada si meraviglia e dice: «Perché così tanti fiori?», al che io rispondo: «Per la gloria di Dio!»! Jean invece è lo specialista del prezzemolo, dei fagiolini, dei porri e delle zucche; è lui che usa il motocoltivatore assai pesante, ecc.

Bisogna dire che, se facciamo l’orto, è per il fatto che abbiamo gratis l’acqua della diga di Quinson, dal 15 marzo al 15 ottobre; la nostra vicina, Arlette, ci lascia coltivare un fazzoletto di terra di fianco alla casa; così possiamo mangiare legumi e frutta senza pesticidi. A me, il medico l’aveva raccomandato per la mia salute; ad André e a me soprattutto: «Il giorno che smetterai di lavorare nell’orto, sarai finito!».



I fratelli di Quinson: Marcel, Teo, Jean e Patrice.

Questo orto ha una storia; Patrice l’aveva cominciato verso il 1978 e, da allora, André e il sottoscritto abbiamo sempre continuato a coltivarlo, ma era lontano da casa; in seguito, abbiamo trovato un terreno vicino a casa e Dino si unì a noi.

La terra, questa terra che lavoriamo, noi la chiamiamo “nostra madre, nostra casa comune”, come dice papa Francesco; Dio ce l’ha data per



In preghiera nella cappella di Quinson.

lavorarla e per renderla più bella anziché distruggerla con l'inquinamento; è la terra che ha visto nascere, crescere, morire e risorgere lo stesso Gesù, suo figlio unico e prediletto. Per questo bisogna coltivarla, rispettarla e amarla come Gesù stesso ha fatto. Come san Giovanni della Croce ce lo spiega dicendo pressappoco: per il solo fatto che Gesù abbia camminato per i prati e le foreste, ha lasciato tutto come rivestito della sua bellezza; è così che cerchiamo di seguire e d'imitare Gesù fino in fondo; ed è così che dal mio pezzetto di terra, da questo minuscolo orticello, con Gesù, io posso unirmi al mondo intero e rendere questa terra più bella...

Quando spargo le piccole sementi nella terra, dico: «crescite e moltiplicatevi, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». E quando raccolgo l'ottima frutta o i legumi, dico: «Grazie, Signore per questi bei frutti che ci dai, frutti della terra e del lavoro dell'uomo; essi mi danno la forza per lavorare, per servirti, amarti e lodarti con tutta la creazione e tutti i miei fratelli». Dio sia lodato: "Laudato si".

Un piccolo aneddoto: abbiamo in zona molti cinghiali e la

gente dice: «Nell'orto dei fratelli, i cinghiali non ci vanno perché è un orto benedetto»; ciò è vero solo per metà dato che quest'anno ci hanno calpestato e sradicato tutte le zucche, nella parte bassa dell'orto, ma...siamo riusciti a raccogliere tutte in buono stato.

Sappiamo bene che nel processo di crescita, il lavoro più importante è Dio che lo fa; a noi di seminare, irrigare, pulire dalle erbacce, ma è Dio che fa crescere. E' esattamente la stessa cosa per la nostra anima; nel piccolo seme come nella nostra anima c'è la forza della vita che deve svilupparsi, mistero d'amore e di vita che lo stesso Gesù ha contemplato; sta a noi però lavorare : seminare, irrigare ecc. affinché i bei frutti arrivino a maturazione. Mio Dio, come sono belli e buoni questi frutti della terra e quelli di un'anima ben coltivata, quando giungono a maturazione! Tutto porta a lodare il Signore: Alleluia! Lavoriamo, condividiamo, continuiamo a rendere la nostra "casa comune" ogni giorno più bella. Dio sia lodato. E' l'augurio di papa Francesco.

Per non dilungarmi ancora, vi dico solo , come già sapete, che io non sono "beato" ma sono comunque "molto felice" di vivere con dei fratelli che continuano a sopportarmi; anche per questo, Dio sia lodato!

Scusate per essermi dilungato sull'orto, ma è proprio là che io passo buona parte del mio tempo di pensionato. Vi abbraccio fraternamente. Vostro fratello Teo

N.B. *Non abbiamo corretto il testo di Teo che parla della presenza di Jean nella fraternità di Quinson. Qualche mese dopo la pubblicazione di questo diario, Jean è morto in un incidente di macchina, a pochi chilometri dalla fraternità. Ha lasciato un grande vuoto....*

I primi passi di Filip in fraternità

Filip è l'ultimo arrivato nel gruppo di fratelli polacchi. Alla fine del suo noviziato è andato a vivere alla fraternità di Varsavia.

Ci parla qui della sua ricerca di una vita religiosa e di ciò che ha trovato alla fraternità incontrando i fratelli e la gente con cui ha condiviso la vita in queste prime tappe di vita religiosa.

- di Filip

Carissimi fratelli,
Mi chiamo Filip. Da cinque anni vivo nella Fraternità dei Piccoli Fratelli di Gesù. Ho pronunciato i miei primi voti nel febbraio 2015, e penso sia questo un buon momento per presentarmi a tutti i fratelli.

Vengo da una famiglia non troppo religiosa, ma penso che i miei genitori siano veramente delle buone persone. Ho un fratello di nome Daniele che ha tre anni più di me e vive a Londra con sua moglie e i suoi due figli.

Dopo la mia conversione (giugno 2001), ho capito che desideravo vivere solo per Dio; ho terminato comunque i miei studi di Tecnologia dell'alimentazione ed ho cominciato a lavorare in una scuola di formazione per adolescenti affetti da handicap mentale. Insegnavo l'arte culinaria e la pasticceria. Contemporaneamente riflettevo sui miei desideri ed ero ormai sicuro di volermi impegnare in un cammino di vita religiosa. Sì, volevo vivere per Dio solo!

Ho pensato ai monaci benedettini, ma non mi sentivo al mio posto.

Dopo un certo tempo ho scoperto ed approfondito la mia intuizione: desideravo essere un monaco ma volevo vivere tra la gente ordinaria. Ho condiviso questa mia ricerca con qualche amico e uno di loro mi ha persuaso a contattare la Fraternità. Era l'assistente spirituale dei miei anni di università.

Ho preso contatto con i fratelli. Quando sono venuto alla lo-



Varsavia, il quartiere della Fraternità.

ro comunità a Varsavia e ho visto l'ambiente nel quale i fratelli vivevano, non ho avuto dubbi: era ciò che cercavo. Volevo vivere una vita religiosa di questo tipo.

Sono quindi entrato in Fraternità nell'agosto del 2010 (nella fraternità di Izabelin). All'inizio ho lavorato come magazziniere in un supermercato vicino. Wojtek era il mio accompagnatore durante i primi due anni; dopo di che ho lasciato la Polonia per fare il mio noviziato in Tanzania, ma prima ho trascorso tre mesi in Kenya (Nairobi) in una scuola linguistica per imparare il Swahili.

Ho cominciato il noviziato in una fraternità di Piccoli Fratelli del Vangelo; Joji era il responsabile e Gil era novizio con me. Eravamo a Mlangareni, un piccolo villaggio della Tanzania a 10 km. da Arusha. Lavoravamo nei campi a coltivare mais, fagioli e piselli. Coltivavamo anche parecchie banane, manghi e papaie. Avevamo molto tempo anche per la lettura e la preghiera. Con novizi di altri noviziati di Arusha seguivamo dei corsi di formazione in comune. Tali corsi trattavano argomenti molto interessanti: la spiritualità nell'Islam, la bibbia (i profeti), la sessua-

lità, la psicologia (enneagramma), il problema del AIDS, la giustizia sociale ecc. Era veramente una gioia seguire questi corsi con le piccole sorelle che, anch'esse, avevano il loro noviziato ad Arusha.

Ho potuto anche stabilire qualche relazione con la gente del

villaggio; in questo mi è molto servito il fatto di far parte della corale. Tutto questo è stato una buona occasione per praticare il Swahili. Con gioia partecipavo anche alle feste cristiane del villaggio, Natale, Pasqua e ai matrimoni e funerali.

Ogni giorno nell'Africa dell'Est, imparavo ad essere aperto e a rispettare le differenze. Al termine di questo tempo "canonico", con Gil abbiamo vissuto qualche tempo insieme nella sua famiglia in Rwanda, e abbiamo visitato Lorenzo e Edouard nella fraternità di Murugaragara in Tanzania.

Il mio secondo anno di noviziato l'ho vissuto in Polonia, a Izabelin, accompagnato da Wojtek e ho potuto persino riprendere il mio lavoro nel supermercato.

Ho emesso i miei primi voti il 1° febbraio 2015 con l'intenzione: "per la pace nel mondo".

A partire da marzo 2015 ho vissuto nella nostra seconda comunità in Polonia, a Varsavia, con Wojtek e Mirek (che mi accompagna). Ho continuato il mio lavoro come magazziniere ma ho cambiato con un posto più facilmente accessibile. Nel giugno scorso ho perso il lavoro con la scusa della riduzione del personale. Ho deciso di valutare con calma cosa avrei potuto fare e quale genere di lavoro cercare. All'inizio ho pensato di lavorare con gli anziani – perché mi piace rendere servizio agli altri e alla Fraternità (certi fratelli polacchi cominciano ad invecchiare e altri lo sono già da un bel po' di tempo) .

Una seconda idea mi spingeva a lavorare di nuovo con i por-



La cappella.



Mirek, Maurice, Slavek e Wojtek.

tatori di handicap mentale (...avevo infatti lavorato con loro prima di entrare in fraternità!).

Tramite conoscenza, ho avuto l'occasione di visitare una comunità dell'Arca a Varsavia; mi sono convinto che la relazione con i portatori di handicap è qualche cosa che mi affascina e dunque mi sarebbe piaciuto impegnare il mio avvenire in questo settore. Il giorno seguente, dopo la mia visita all'Arca, ho voluto vedere delle scuole specializzate per handicappati mentali, che già conoscevo, e là ho lasciato il mio curriculum. In una di quelle scuole, entrando nella reception, ho visto un uomo che stava prendendo il caffè; l'ho guardato un po' smarrito. Mi disse di non essere il segretario ma il marito della direttrice; era là solo per prendere un caffè. Mentre gli spiegavo lo scopo della mia visita, sono stato interrotto da una voce misteriosa che veniva da una porta semiaperta dietro di me: era la direttrice e mi disse che desiderava parlarmi. Così, sono stato assunto, dopo venti minuti, come assistente nel servizio di sostegno per i bambini autistici.

Devo dire che sono rimasto veramente meravigliato, infatti

era da anni che desideravo lavorare proprio con delle persone autistiche. Potremmo chiamarla una intuizione...femminile!

Lavoro in questa scuola dal settembre scorso. Ho approfondito la mia conoscenza sui disturbi dello spettro autistico e di quelli di cui mi occupo (sono sette , sei sono ragazzi con autismo misto a ritardo intellettuale e uno è affetto da sindrome d'Asperger).

Per finire, vorrei ringraziare i fratelli che mi hanno aiutato nella formazione: Wojtek, Joji e Mirek. Penso anche a Gil con cui ho cominciato il noviziato in Tanzania e che mi ha aiutato tanto nell'adattarmi al contesto dell'Africa dell'Est. Ringrazio Dio per ciò che vivete!

Sono certo che sono stato troppo lungo per essere la mia prima comunicazione scritta. Che il buon Dio vi benedica nel cammino di vita.



Logo dell'Arca.

Filip

In un piccolo villaggio tanzaniano...

*Lorenzo vive a Murugaragara in Tanzania, dal 1983.
Ci parla qui di ciò che ha vissuto dall'inizio
tracciandoci così un po' l'evoluzione della gente
con cui condivide la vita.*

- di Lorenzo

Mercoledì delle ceneri!
Hervé mi ha chiesto di scrivere un diario. Per la stima che gli porto, ci provo. Da dove cominciare il mio racconto dato che il mio ultimo ed unico diario risale al lontano 1991? In quel momento "la spinta" a scrivere me la diede Jean-Marie che parlava degli Angeli dei popoli; avevo quindi anch'io cercato di scoprire l'Angelo di Bashubi (la nostra etnia).

La fraternità è nata alla fine degli anni 70 su richiesta del vescovo Christopher Mwoleka (+) di venerata memoria. Quanto a me, sono arrivato qui nel 1983 proveniente da Friburgo (per gli studi), ma prima avevo vissuto tre anni in Rwanda con Leodimir; sotto tanti aspetti quel periodo mi ha marcato tantissimo (1977-1980).

Un vero "noviziato" a Murugaragara fu il breve ma intenso periodo vissuto con Bruno: ciò che ho imparato dalla radicalità della sua scelta non l'ho mai dimenticato anche se in seguito ho dovuto fare degli adattamenti ai quali mi sono sentito chiamato. Per molti anni la mia compagna inseparabile è stata la "zappa"(!); strumento di sudore ma anche di una possibile redenzione! Avevamo un ritmo di preghiera regolare in fraternità (grazie a Marcel) ed un'amicizia libera con la gente (...in più Marcel aveva una "scandalosa" predilezione per i più miserabili del villaggio!).

Alla fine degli anni 90 arrivarono i primi pentecostali: la loro aggressività verso i cattolici mi sconvolse molto così come il loro parassitismo: al posto di cercare di convertire i pagani assai numerosi, si sono invece accaniti a "rubarci i nostri fedeli" con



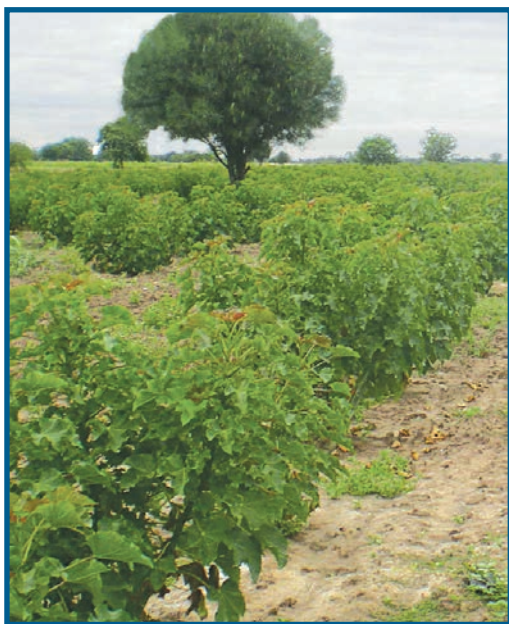
La fraternità di Murugaragara nel 1970.

diversi stratagemmi. La situazione mi appariva di una gravità estrema e ho capito che non potevamo continuare a rimanere con le braccia incrociate. Fu allora che decisi, con l'aiuto di un anziano sacerdote (Marcel Bashaka) di costruire una piccola chiesetta al centro del villaggio piuttosto che di continuare ad andare, in forma anonima, nella parrocchia a 6 km da qui. Fu l'inizio di un nuovo cammino: suscitare la creazione di una piccola comunità cattolica che si raduna nel villaggio per la preghiera ma anche per dei lavori comunitari nei campi intorno alla piccola chiesa (...era il 2001:

15 anni fa!. Non sta a me valutare a che punto siamo oggi...). Ciò non significa che abbiamo tagliato le nostre relazioni con i musulmani (principalmente sciiti, o meglio ibaditi...) né, naturalmente, con i numerosi pagani. Negli ultimi anni abbiamo anche realizzato tre impegni insieme



Lorenzo in ascolto ad un incontro nel villaggio.



Piantagione di Jatropha e mulino.

più interessante è il bio-diesel). Qui, con un gruppo di donne ci siamo impegnati nella produzione di saponette medicinali per la pelle a partire da quest'olio. Penso che sia la sola cosa materiale che continuerà anche dopo di me.

Al villaggio infatti non è stato possibile trovare dei giovani per la Fraternità: fino agli anni più recenti nessun ragazzo frequentava la scuola media. Ed ecco che ora, dopo aver incoraggiato parecchi piccoli progetti con i "cattolici" o semplice-

agli abitanti del villaggio: la costruzione di una scuola elementare per i bambini, la costruzione di una "casa comune" che desse una giusta fierezza agli abitanti e infine un mercato, che è ancora ai suoi primi passi. E poi, che altro? Quasi per caso nel 2008 è partito il progetto "jatropha": un arbusto dai cui semi si estrae un olio con molteplici usi (il

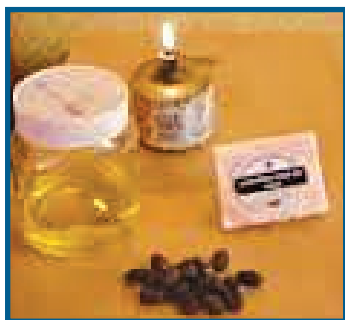




Sul muro si legge: "Comitato per lo sviluppo"

mente con i contadini , sembra sia venuto il tempo per me di scomparire gradualmente. Per concludere, tutto ciò che vi ho raccontato non è che paglia; ciò che la Grazia ha seminato fa parte dell'imponderabile (come il re Davide aveva ben capito: misurare, fare il censimento... è tutto un grave peccato!); per il futuro contiamo unicamente su di Essa.

Ciao.



Prodotti della Jatropha: olio e sapone.

N.B. *Rileggendo le memorie di certi fratelli che ci hanno preceduto ci si sente veramente dei miserabili. Ad ogni modo, questa è la mia sensazione. Non so proprio cosa ne pensano i più giovani!*

La vita è più forte della morte: vita quotidiana della gente che vive nella tormenta siriana!

Amir è un fratello egiziano della fraternità di Choubra El Khaima (Il Cairo). Recatosi in visita ai fratelli del Libano e della Siria durante un incontro di settore, ci racconta le sue sensazioni su tante sofferenze e speranze, sulla bontà e volontà di vivere della gente a Damasco e altrove in Siria.

- di Amir

La mia visita in Siria è stata la prima da quando è scoppiata la rivoluzione nel marzo 2011. Ho trascorso sette giorni con i fratelli e i loro amici. Jacques e Yves sono felici della visita di qualsiasi fratello, anzi...l'attendono! Anch'io desideravo questa visita ed ho lasciato alla Provvidenza di organizzare il mio tempo con loro in tutti i dettagli. Ciò che i due fratelli attendono dalla visita di un fratello è che egli possa con-



dividere ciò che essi vivono e provare ciò che vive il popolo siriano oggi. Ciò che mi ha toccato di più è che una tale condivisione, con tutto quello che comporta di sofferenza, di stretta al cuore, di interrogativi e di dubbi, di depressione e di disperazione, è sorgente di vita per la fraternità. Jacques e Yves hanno condiviso la vita di questo popolo nei tempi felici; continuano questo cammino nell'ora della sofferenza. Questa condivisione li tocca nel profondo del cuore. Le loro voci non divergono quando parlano dei loro amici, è una voce che dice che essi si considerano membri del popolo siriano; lacrime di tenerezza e di misericordia scendono dai loro occhi; si augurano di essere "vittime di salvezza" per questo popolo.

Che tu sia nella fila di attesa ai posti di blocco militare, o che tu debba fare della strada a piedi per trovare un mezzo di trasporto, tu vedi la fatica della gente, i loro volti che dicono: «Abbiamo perso ciò che avevamo di più caro»; la tristezza di non vedere nessuna via di uscita da questo inferno di violenza. Per strada o sui mezzi di trasporto, nessuno sa ciò che l'altro pensa! ...Si sta in silenzio... E' un silenzio che è segno di conflitto. In tutto questo si percepisce come Jacques e Yves sono in comunione con questo popolo. Nei giorni che ho trascorso a Damasco, la situazione era calma e anche il tempo era bello. Ho potuto visitare l'antica Damasco; la gente era fuori a passeggiare per rompere la tensione della violenza e del futuro incerto; ragazzi e ragazze si fotografavano in "selfie"; i bambini giocava-



Uno dei tanti controlli...



no nei giardini e i commercianti cercavano di vendere. Sono stato felice di vivere questi momenti, è come se li sentissi dire: ***la vita in noi è più forte della morte che ci assale da tutte le parti!***

Sono arrivato a Damasco con Yves mentre Jacques ci aspettava alla fraternità. L'indomani abbiamo fatto visita ad alcuni loro amici che, per sfuggire all'inferno della guerra, hanno

trovato asilo a Sahnaya (un quartiere vicino a quello dei fratelli). Un ragazzo ci aspettava nella strada e ci ha condotti in un appartamento al piano terra: tre locali ; in ogni camera c'era una famiglia. Siamo entrati nella stanza della famiglia del ragazzo e abbiamo trovato sua mamma e suo fratello di 2 o 3 anni maggiore di lui. La donna era fuggita con il marito e i suoi tre figli. I posti di blocco hanno autorizzato l'uscita della madre e di due dei figli; il padre e l'altro ragazzo di circa 15 anni non hanno ottenuto il lascia-passare. Da quel giorno non si hanno più notizie di loro. Ascoltando la madre non si sente che un susseguirsi di: «perché?...perché?...perché?»; e : «...bisogna che la vita continui!...» e, con gli occhi levati al cielo : «Oh, Signore!...». Il suo volto era diventato di pietra, senza espressione. Compassione... Mentre eravamo con lei è entrata la bambina della vicina: non più di 12 anni. Mi ha sconvolto: il suo volto aveva i riflessi di un misto tra profonda tristezza e coraggio. Rarissimi sorrisi dicevano tutto di un cuore che soffre. In quello stesso giorno, con i fratelli, ho visitato parecchie famiglie; i giovani cercano un qualsiasi modo per guadagnarsi da vivere per migliorare un po' la loro condizione di vita in questa nuova situazione. Ho anche ascoltato le tragedie che hanno vissuto e che continuano a vivere ogni giorno. C'è disperazione, eppure si sente dire: «Ringraziamo Dio: è lui il nostro sostegno!»; c'è l'aspirazione per un paese dove ci sia sicurezza e pace, un paese dove la dignità dell'uomo sia rispettata. Jacques e Yves condividono le preoccupazioni di queste famiglie e sentono una responsabilità nei loro confronti. Cercano di aiutarli material-

mente o con il pagamento dell'affitto o , per altri, fornendo le medicine. Tale responsabilità è a volte angosciosa e stressante. Ho visto che i fratelli fanno parte di queste famiglie dal modo con cui si relazionano con il padre, i figli, le donne che si prodigano ad accogliere e che gradiscono conversare con noi. Da parte mia mi sono sentito a mio agio con loro, perché sentivo di stare nelle famiglie dei fratelli.

Non vi nascondo che ero felice, fiero e fiducioso in me stesso per il fatto che parlo la lingua di questo popolo, la loro lingua è la mia lingua. Questa buona sensazione di essere a mio agio mi aiutava a condividere spontaneamente e con semplicità con tutti. Senti che capisci e puoi fare delle domande per comprendere meglio. Per di più hai la sensazione che la lingua è cultura e vita. Per mezzo della lingua mi sono sentito vicino alla gente.

Durante un controllo di identità, un soldato, prendendo in mano la mia carta di identità, mi stuzzicava sul fatto di essere egiziano, dicendo davanti a tutti: «Mi piace il vostro accento egiziano. Parlaci un po' in egiziano!». Ad un altro posto di blocco mentre ero sul bus un soldato mi dice: «benvenuto nel nostro paese. Ma perché voi non accettate i rifugiati siriani da voi?». Silenzio.

Ho visitato l'Arca (Safina) con Jacques. Nonostante la guerra, i bambini e i loro accompagnatori vengono a lavorare e a giocare. La vita continua malgrado la guerra. Alcuni degli accompagnatori sono andati per assicurare un servizio per i portatori di handicap nel quartiere di "Duweilaa". Una tale iniziativa mi ha fatto molto piacere. In quel quartiere vivono le Piccole Sorelle di Gesù. Mi hanno espresso tutta la loro gioia per il fatto che una loro sorella,



Amir (a destra) al lavoro in Egitto.

Daad, lavori con un' Associazione che fa accoglienza per le donne rifugiate a causa della guerra e assicura loro un accompagnamento psicologico. Attraverso questo lavoro, le Piccole Sorelle arrivano a toccare con mano il vissuto di queste famiglie e le conseguenze distruttrici della guerra. Nella comunità dell'Arca ho partecipato alla prima Eucarestia che celebravano dopo le vacanze di Pasqua. Durante la Messa, il gesuita P. Nawras ha interrogato la gente: «Perché la Resurrezione è vita? Che cosa vi rende felici?». Alcuni hanno risposto, dicendo:« La Resurrezione è vita e gioia perché abbiamo incontrato gli altri. La gioia di incontrare i familiari e gli amici». Queste parole sono rimaste impresse nel mio cuore: «La vita è incontrarsi : un incontrarsi per vivere». Allora come un grido interiore mi è sgorgato: «Ascolta, Signore, questo desiderio profondo del loro cuore. Dona loro la pace!».

Mi ha fatto piacere fare la conoscenza dei nuovi vicini dei fratelli, la famiglia di Abou Ibrahim. Questa famiglia abita al piano di sopra dei fratelli. Vi si è stabilita 15 giorni prima della partenza dei fratelli per la riunione regionale dell'anno scorso; Jacques e Yves avevano lasciato loro la chiave della fraternità per innaffiare le piante in loro assenza. Una tale fiducia ha aiutato le due parti a scoprire la bellezza dell'altro. Il padre e la madre considerano Jacques e Yves come membri della loro famiglia, i...loro nonni! I due ragazzi, Ibrahim e Jaafar, sono fieri



di questi loro fratelli. Io sono entrato in questa famiglia in tutta semplicità, segno della maturità della relazione e della semplicità della gente. Ho percepito nel padre l'autenticità del giovane arabo con la sua virilità, la sua generosità

e la sua innocenza. Rispetta i suoi figli e li incoraggia: sono la sua gioia. La madre, giovane musulmana, si è seduta con noi durante tutta la visita, sorridente, accogliente e libera!

Insieme, padre e madre, cercano di dare ai loro figli una buona educazione, lo si percepisce dalle loro buone maniere e dai volti pieni di vitalità, di gioia e intelligenti. Certamente, la nostra lingua e cultura araba comune ha subito generato un sentimento di vicinanza reciproca. Mi hanno fatto un mucchio di domande sull'Egitto. E' bello constatare come i due ragazzi, Ibrahim (10 anni) e Jaafar (9 anni) si diletano in compagnia di Jacques (85 anni) e di Yves (78 anni). Li chiamano continuamente per giocare con loro o per passare la serata con la famiglia; altre volte vengono a portare loro un piatto succulento preparato dalla giovane mamma. Ho visto in questa famiglia una grande tenerezza per i fratelli. Il padre e la madre sono entrambi insegnanti; col salario di uno si paga l'affitto e l'altro serve per le spese quotidiane. Tutta la storia di questa famiglia è un succedersi di "esili": le due famiglie dei genitori erano fuggite dall'occupazione israeliana del Golan, adesso sono loro, divenuti genitori,



Ciò che rimane di una chiesa ortodossa.

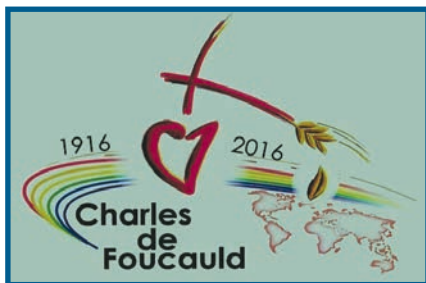
che con i loro bambini sono rifugiati per sfuggire ad una guerra fratricida. Silenzio e tristezza! La vita continua!

Desideravo far visita ad un mio amico egiziano, il gesuita p. Magdi a Homs. Lasciata la città di Damasco abbiamo attraversato delle zone distrutte dalla guerra. Alla vista di chilometri di case distrutte e di quelle zone dove ormai non c'è più vita, ascoltando i fratelli che ti parlano degli amici, tu ti chiedi: «Ma l'uomo è veramente un uomo? Come può un uomo compiere tali atrocità? Quale dottrina, quale ideologia, quale leader obbliga ad un male così estremo? Quale regime ha la capacità di cancellare l'intelligenza dell'uomo? L'uomo è diventato non-uomo». All'ingresso del quartiere dove abitano i gesuiti è uno spettacolo di distruzione totale; il cuore si stringe e le lacrime scendono. Quanti morti e quanti in fuga? Quante grida e quali ferite? Quante crisi psicologiche e quanti bambini dispersi con le loro famiglie? Avvicinandoci al convento, sorpresa! Escono dei bambini dal viso dolce e sorridente. Fratel Michel sj è arrivato qui un anno fa, quando l'esercito si è ritirato dal quartiere. Padre Magdi lo ha raggiunto circa sette mesi or sono per ridare vita a questo luogo. Gran parte del convento è distrutto



perché l'esercito lo occupava. E' proprio qui che padre Franz è morto martire. Abbiamo trovato nel convento dei giovani che giocavano a calcio. Padre Magdi ci ha presentato la ragazza responsabile, insieme ad altri, dell'aiuto scolastico per i bambini. C'è un piccolissimo e simpatico locale di cui padre Magdi mi ha spiegato l'uso: è là che il ragazzo o la ragazza incontrano una psicologa che li aiuta a parlare, ad esprimere le ferite psicologiche provocate dalla guerra. Il padre Magdi e frater Michel aiutano invece gli studenti universitari del quartiere addossandosi alcune spese universitarie. Il loro scopo è di far ritornare nel quartiere le famiglie di questi giovani. Alcuni infatti hanno cominciato a restaurare o a ricostruire ciò che è stato distrutto. Con Jacques ho pregato sulla tomba di padre Franz, vero martire di un amore senza limite, di un amore gratuito. Mi vengono in mente le sue parole: «In avanti!»: e si sente che con Magdi e Michel queste parole diventano una realtà. Resurrezione!

Un altro segno di vita mi ha reso felice: l'inizio della Fraternità secolare di frater Charles. C'è un solo gruppo in Siria e precisamente a Damasco, la capitale. Quasi sempre Jacques partecipa ai loro incontri. Anch'io ho partecipato due volte; ad un incontro del gruppo con i giovani nel ricordo del centenario della morte di frater Charles. Fu un incontro vivo, e dai giovani traspariva il desiderio di conoscere quest'uomo di cui sentivano parlare per la prima volta. Han posto la domanda che ritorna sempre e ovunque : «Che cosa fate?.. Di che cosa vi occupate?». Ho apprezzato la risposta che hanno dato i laici a tale domanda. Il secondo incontro era piuttosto riservato alla famiglia spirituale, incontro spontaneo, fraterno e semplice. All'occasione mi hanno posto alcune questioni. Veramente io li ringrazio per questi momenti che per me sono stati di vera amicizia e carichi di speranza. Ho fatto la conoscenza di Maha: collaboriamo insieme alla preparazione del pensiero quotidiano di Frater Charles (pubblicato su Facebook). Ci eravamo conosciuti e scambiava-



Logo del Centenario di Charles de Foucauld.



Un vescovo greco-cattolico.

mo via "chatt"; ora invece ci siamo incontrati realmente e abbiamo parlato faccia a faccia. Grazie!

In Siria, come in Libano e in Egitto, il centenario di fratel Charles è un'occasione per approfondire la conoscenza tra i membri della famiglia spirituale, collaborando insieme anche nella preparazione di incontri vari; è anche un'occasione per la Chiesa locale di conoscere fratel Charles e i suoi seguaci sulle tracce di Gesù di Nazaret! I giovani e i preti sono meravigliati per l'esistenza

di questa famiglia spirituale che ingloba laici, religiosi e religiose insieme: è una testimonianza! Con Jacques e Yves a Damasco abbiamo fatto visita a Mons. Youssef, vescovo greco cattolico. E' lui infatti che si è occupato delle pratiche ufficiali perché io potessi entrare in Siria. Ci ha accolti al suono di una musica classica dolcissima accompagnata dalla bellissima voce di Fayrouz. Ho sentito che Mons. Youssef desidera approfondire la conoscenza della nostra vita: ha chiesto a Jacques e a Yves come passavano le giornate e ha chiesto anche a me che cosa facevo in Egitto. Alla fine della nostra conversazione, ci ha accompagnati dal suo ufficio fino alla porta d'uscita che dà sulla strada, esprimendo così con massima semplicità il suo apprezzamento per i fratelli.

Ho cominciato evocando la realtà nella quale vivono i fratelli Jacques e Yves. Ho ammirato la vitalità di Jacques nonostante la sua età; vitalità fisica e intellettuale. Durante il mio soggiorno Yves aveva una bella bronchite, che spiegava la sua grande stanchezza in quel momento. I due fratelli Jacques e Yves vivono insieme da più di 35 anni, condividendo la vita e le relazio-

ni. Yves ha sottolineato come la presenza di un terzo fratello con loro sia l'occasione di esprimere con più libertà i sentimenti dell'uno nei confronti dell'altro, di spiegarsi meglio sulle posizioni di ciascuno, i comportamenti e le reazioni;...così ne guadagna la vita fraterna! La mia presenza è stata questa occasione per loro. Mi ha impressionato il loro desiderio di chiarezza, di andare sempre avanti nell'approfondire la mutua comprensione!

Di ritorno a Naaba (Libano) per la riunione di settore Siria-Libano, la lettura della messa della domenica 10 aprile, con la presenza di tutti i fratelli era Gv. 21, 12-13: «Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?" perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce».

Durante quella messa, nella cappella della fraternità di Naaba, Roger ha spiegato che la Resurrezione è l'opposto della Trasfigurazione. «Durante la Trasfigurazione Gesù è apparso nella sua gloria, il suo aspetto era trasformato e la luce era splendente con la presenza di Mosé e di Elia; mentre la sua Resurrezione è stata l'esperienza di incontri nel contesto della vita quotidiana: due discepoli in cammino verso Emmaus; la pesca; la visita alla tomba; i discepoli riuniti insieme. La realtà del Libano è segnata dall'impotenza, quella della Siria dalla distruzione e dalla morte. Tuttavia nel cuore di queste realtà ci sono dei segni di Risurrezione e si sperimentano nella vita quotidiana della gente». Ho voluto condividere questo con voi.

Ringrazio ciascuno di voi per l'impegno nel far crescere la vita in sé, nel gruppo e nella realtà che lo circonda. E' stata una vera grazia del Signore l'aver potuto condividere questo vostro quotidiano.



Verso Emmaus, verso la risurrezione!

Incontro dei fratelli europei a Parigi (Issy-les-Moulineaux)

Ancora una volta, (come già tre e sei anni fa) una trentina di fratelli si sono riuniti per una settimana in agosto a Issy-les-Moulineaux. È un incontro molto apprezzato perché all'insegna della "gratuità", vi partecipa chi vuole, niente delegati, né testi da redigere, niente elezioni,...solamente la gioia di stare insieme per riflettere su un tema attuale dell'Europa. Dopo i temi sulle strutture e sull'economia europea, quest'anno gli scambi erano sull'Islam in Europa. Ci sembra un bel modo di esprimere il nostro desiderio di voler vivere come fratelli; niente di più!!!

- di Jean-Pierre

Questo incontro, Issy III, si è svolto nella prima settimana di agosto. Vi hanno partecipato una trentina di fratelli (Piccoli Fratelli di Gesù e Piccoli Fratelli del Vangelo), venuti da varie parti dell'Europa sia per incontrarsi ma anche per condividere su un tema che era stato proposto. Quest'anno il tema era: "L'Islam e l'Europa", e, a qualche giorno di distanza dall'assassinio di P. Jacques Hamel in Francia, un tale tema non poteva capitare più a proposito per le questioni che ciascuno si poneva.

La modalità dell'incontro è semplice: dei video scelti con cura dagli organizzatori vengono proiettati man mano al gruppo,

per illustrare l'uno o l'altro aspetto particolare del tema. I partecipanti si riuniscono poi in piccoli gruppi dove facilmente possono condividere, porre delle domande e comunicarsi esperienze varie che ciascuno vive nell'ambiente



Issy-les-Moulineaux: la casa del nostro incontro.

dove si trova. E' impressionante vedere le implicazioni e la differenza dei punti di vista a seconda se si vive in Polonia o in Italia o in Francia; o se si vive nei quartieri di una città o in una zona rurale.



Lorenzo, Theo, Wojtek e Wolfgang – l'equipe per la preparazione – ci hanno proposto tre tappe.

La prima tappa considerava l'Islam nella sua storia e nel suo contesto : dalla nascita del Profeta alla sua successione e come si siano verificate diverse correnti che conosciamo per la maggior parte ancora oggi; il loro insediamento geopolitico che perpetua le divisioni e le influenze attuali di alcuni paesi arabi.

Una seconda parte, anch'essa molto interessante, sullo sviluppo del Salafismo, tendenza che rivendica un ritorno all'Islam delle origini, secondo loro il più "puro"; i suoi fondamenti, l'organizzazione e le conseguenze che possiamo percepire in Europa e nel mondo. E infine abbiamo visto perché e come il populismo e l'estrema destra prenda radici dappertutto, facendo leva sulla paura e la divisione.

Di tutto ciò, ciascuno ne conosceva almeno dei frammenti ma uno dei contributi di questo incontro sta nella scoperta di ciò che accade presso i nostri vicini; come delle popolazioni e soprattutto dei fratelli – così vicini a noi – vivano e affrontino questi temi da punti di vista talmente... diversi!!!



Dei documentari

Tornare alle origini dell'Islam.



Mano nella mano: condividere la Parola e la vita!

“trasversali” ci hanno anche permesso di scoprire, per esempio, come dei gruppi di ricercatori “misti” (musulmani e non-musulmani...) lavorino insieme per capire meglio ed interpretare il Corano; come anche dei soggetti politici si

impegnino anima e corpo, laddove sono eletti, per far sì che il “vivere insieme” sia una priorità.

Come impressione generale mi resta che, da un lato si ha la sensazione di una situazione molto complessa dove si costruiscono dei muri, mattone su mattone, per affrontarsi meglio e trarne dei profitti. Dove ci porterà un tale atteggiamento?. Molti si sentono sopraffatti e si chiedono quale è la capacità politica dell’Europa per rispondere con un progetto forte che possa federare i popoli che la compongono, e particolarmente, i giovani. Da un altro lato, è urgente non cadere nel pessimismo. Localmente, attorno a noi, è importante essere attenti e disponibili per fare attenzione e partecipare a tutto ciò che si costruisce in favore della mutua comprensione e del dialogo, in favore dell’accoglienza e della fraternità. Non si tratta di parole vuote ma di un vero impegno di ogni momento.

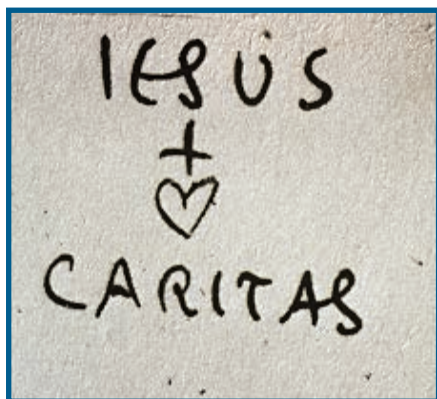
Certamente questo genere di incontri richiede un gran lavoro di preparazione . Grazie dunque a chi l’ha preparato! Ma oltre al programma, ciò che ne favorisce la riuscita, è l’atmosfera di libertà che si respira nell’insieme: nessun resoconto, nessun rapporto scritto da fare, assenza di testi interminabili da leggere e un reale accesso al tema grazie al supporto audiovisivo.

Per due pomeriggi si è lasciato del tempo libero, sia per incontri informali, sia per correre (...pochi partecipanti!), sia per



La Torab.

mente esterno è senz'altro una grande ricchezza ma questo lavoro, che non permette di tralasciare nessuna pista, è lungo e fastidioso. L'approccio e la curiosità di Antoine hanno sedotto i fratelli presenti che ora aspettano la pubblicazione dell'opera. Bisognerà comunque pazientare ancora per saperne di più, perché non è cosa facile, per



scoprire Parigi,... o visitare un fratello del settore. Una sera Antoine Mourges, giovane professore di storia, è venuto a parlarci della tesi che sta preparando sulla storia della Fraternità. Avere una rilettura delle nostre origini attraverso uno sguardo total-



Il Corano.

lui, ritagliare del tempo tra il suo insegnamento, la sua vita personale e il lavoro di ricerca.

L'appuntamento per Issy (o...altrove!) per una IV edizione...è tra qualche anno! I temi non mancheranno certamente, ma da qui ad allora, l'Europa avrà trovato un reale cammino di unione?

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13.021
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
szakelj@yahoo.fr

CAMEROUN

Little Brothers of Jesus
c/o Catholic mission
P.O. Box 424
Bamenda (N.W. Region)
isisadj@yahoo.fr

Indice

Quinson, la bellezza della Madre-terra
ed il giardino di Teo *pag.* **3**

I primi passi di Filip in fraternità *pag.* **7**

In un piccolo villaggio tanzaniano... *pag.* **12**

La vita è più forte della morte: vita
quotidiana della gente che vive nella
tormenta siriana! *pag.* **16**

Incontro dei fratelli europei a Parigi
(Issy-les-Moulineaux) *pag.* **26**

IESVS
+
♥
CARITAS